

società

## LE CROCIATE DI MARCO

f. m.

Pannella ha proposto, con la foga messianica che gli è consueta, di liberalizzare la somministrazione di eroina ai ragazzi tossicodipendenti. Le modalità tecniche di questo progetto non sono state chiarite, poiché, come sempre, ciò che importa ai radicali è rivendicare il principio. Ma al di là del merito di questa ipotesi, quel che infastidisce sono il modo ed il tono dell'operazione.

Si comincia ad essere stufo di queste crociate radicali, fatte di proclami rabbiosi ed anatemi apocalittici, poiché si ha l'impressione che le questioni sollevate, di per sé urgenti, siano puramente strumentali ad un progetto politico centrato sugli schiamazzi e le sceneggiate.

Nell'occasione poi si è assunta, per illustrare il fenomeno droga, la medesima terminologia fino all'altro ieri usata a proposito del problema della fame nel mondo. Così dopo aver gridato contro lo sterminio per fame, oggi si denuncia lo sterminio di migliaia e milioni di persone per droga. Simili accostamenti sono immorali, poiché l'entità, la gravità, e le cause, le responsabilità politiche e sociali dei due fenomeni sono ben diverse. E' ridicolo fare un solo fascio « di milioni di sterminandi per fame, o per droga, o per armi ».

Inoltre, con una intolleranza che solo ai paladini della tolleranza è possibile, Pannella ha tolto il diritto di parola ai ragazzi ex-tossicodipendenti della comunità romagnola di S. Patrignano, che erano intervenuti sulla questione.

« Lasciate subito — ha detto loro il Marco nazionale — che vi dica con franchezza che non avete alcun titolo per parlare a nome delle centinaia di migliaia o di milioni di vittime del regime proibizionistico che impone l'orrore della droga. Voi non potete erigere il vostro passato a monumento di competenza legislativa e nemmeno umana ». Ma Pannella a quale titolo parla?

Fatto sta che mentre crescono ancora le cifre, per quel che valgono, del numero di ragazzi morti per droga in questo anno, sul mercato dell'informazione fanno furore le ricette magiche. Senza stare a fermarsi sulle offerte di farmaci strepitosi, di ritrovati naturali, di cliniche private infallibili e costosissime, di sette orientali sconosciute, limitiamoci ad accennare alle due prospettive oggi più nominate.

Da una parte la soluzione repressiva di chi propone ricoveri coatti in comunità chiuse, con la pretesa di obbligare le persone a « salvarsi » e a ritornare a sperare. Dall'altra le soluzioni « libertarie » di chi dice « limitiamo i danni più gravi » (mercato illegale dell'eroina, criminalità spic-

ciola, morti per overdose, alto numero di tossicodipendenti arrestati e carcerati).

In tutti e due i casi rimane aperto il problema del futuro di questi ragazzi e del loro destino. L'attenzione è centrata tutta sugli effetti, che tanto disturbano l'opinione pubblica. L'intenzione primaria è di liberare la coscienza collettiva dai suoi sensi di colpa. L'importante è attenuare e tamponare le conseguenze più vistose e fastidiose del fenomeno droga.

Ed allora segreghiamo questi ragazzi in una qualche nuova « istituzione totale », così che siano sotto controllo, oppure offriamo loro la distribuzione controllata dell'eroina in modo da evitare che le pagine di cronaca nera siano stracolme delle loro disgrazie.

Del loro futuro e del loro diritto alla vita ci preoccuperemo in seguito. Della loro storia e dei motivi di questi comportamenti discuteremo, con calma, più avanti.

E' il medesimo atteggiamento dell'onesto lettore del « Corriere della Sera » che scrive al suo fedele giornale per lamentarsi delle troppe siringhe abbandonate sul marciapiede sotto casa: perché gli spazzini non si danno da fare? E' una vergogna!

Ma a che serve non vedere, fingere che tutto sia tranquillo, continuare ad illudersi che questi mostruosi « drogati » siano solo uno spiacevole incidente sul percorso della convivenza sociale.

Eppure il fatto che duecentomila ragazzi nel nostro paese non abbiano motivi per non drogarsi vorrà pur dire qualche cosa. Chi è venuto meno alla responsabilità di proporre loro passione per la vita?

Il nocciolo della questione è semplice, non altrettanto le modalità per scioglierlo (poiché nessuno può arrogarsi il diritto di avere soluzioni preconfezionate). O scegliamo di preoccuparci delle persone e delle richieste che dai loro atteggiamenti traspaiono o scegliamo di controllare i loro comportamenti. O è un discorso di promozione, o è un discorso di rimozione.

I figli del nostro tempo urlano con la loro morte assurda l'impossibilità della loro felicità, non serve gridare di indignazione, né promettere castighi, né offrire zuccherini, occorre provare a dare loro una risposta. ■